



L'INVASIONE DELL'UCRAINA

San Donà, scuola di italiano per i profughi del basso Piave

È stata inaugurata ufficialmente a San Donà, in via Pralungo, la scuola di italiano per i profughi ucraini. Sabato alle 9 nella Casa Saretta, l'insegnante di madre lingua ucraina Tamara Pzdnyakova ha accolto decine di bambini, figli di profughi che sono ospiti in Italia e nel bas-



so Piave, per aiutarli a muovere i loro primi passi in Italia, partendo dalla necessità di saper comunicare in una lingua che ancora non conoscono.

Questa iniziativa si inquadra nell'accoglienza organizzata dai Comuni e dalle associazioni di volontariato del territorio. Sono oltre 200 i cittadini ucraini che hanno raggiunto la zona del sandonatese e jesolano, per lo più ricongiungendosi a parenti e familiari, oppure

ospitati in appartamenti e strutture come la Croce Rossa di Jesolo, alberghi e case reperite attraverso le amministrazioni comunali e i privati, che si stanno dimostrando molto sensibili alla causa dei profughi ucraini. Tra l'altro, la disponibilità di alloggi soprattutto sul litorale è grande, e non sono poche le persone che si sono offerte per aiutare concretamente mamme e bambini ucraini in questo difficile momento. G.C.A.

Il caso

Mediterranea al confine «Volontario bloccato»

Il gruppo umanitario di Caccia e Casarini chiede l'intervento del governo «Volodymir vive a Mogliano da 30 anni, ma vogliono tenerlo a combattere»



Un volontario di Mediterranean, impegnato al confine con l'Ucraina

MITIA CHIARIN

VENEZIA

«Siamo in otto con Volodymyr. Restiamo qui finché serve, ma lo portiamo a casa con noi. Lui è cittadino italiano». Danny Castiglione, moglianesse, è uno dei capi missione, assieme ad Elena Fusar Poli, di Mediterranean Saving Humans, la ong fondata dai veneziani Luca Casarini e Beppe Caccia, al secondo viaggio di solidarietà attiva in Ucraina. Sono fermi da domenica mattina al confine tra Ucraina e Polonia perché le guardie impediscono l'uscita di un loro attivista dal Paese in guerra: Volodymyr appunto, cittadino italo-ucraino, 58enne, da oltre trent'anni residente a Mogliano, dove vive con moglie e figli. Laureato in Storia dell'arte, fa la guida turistica.

Nell'Ucraina in guerra contro l'invasione russa, gli uomini dai 18 ai 60 anni non possono lasciare il Paese perché devono andare a combattere. E così l'uomo è stato bloccato dalle Guardie di Frontiera al valico di Korczowa. «Si rifiutano di fargli passare la frontiera», dice Elena Fusar Poli, «si tratta di una persona che ha doppio passaporto e un documento ufficiale dell'Ambasciata italiana in Ucraina, che certifica la sua doppia nazionalità e la sua residenza nel nostro Paese da oltre 30 anni». Si è anche attivata la unità di crisi della Farnesina, conferma da Venezia Beppe Caccia, in costante collegamento con i compagni: «Ora deve intervenire subito il governo, il ministro degli Esteri. Lo dobbiamo riportare a casa».

La storia di Volodymyr: due giorni prima dell'inizio della guerra era andato in Ucraina per il funerale del padre morto. Poi gli eventi sono precipitati ed è rimasto bloccato. Ha aiutato la prima missione di

Mediterranea e ha fatto da traduttore. Ora stava uscendo dal Paese con gli altri volontari per tornare a casa. Ma le guardie alla frontiera hanno richiesto un lasciapassare ucraino, per certificare che sia effettivamente residente in Italia. Dopo la minaccia di arresto come disertore, poi non tramutata in realtà, i volontari hanno chiesto aiuto all'Unità di crisi della Farnesina, che ha iniziato a seguire il caso insieme all'ambasciatore

italiano a Leopoli, Pier Francesco Zazo.

«L'ambasciatore ci ha aiutato, aveva anche firmato un documento in cui spiega che il nostro compagno è cittadino italiano», ribadisce Danny e spiega di aver ottenuto aiuto anche dal Comune di Mogliano, che ha inviato un certificato per attestare la residenza. Ma la situazione non si è sbloccata. E così nel tardo pomeriggio è stata presa la decisione di dividere il convoglio della

missione "Safe passage" di Mediterranean, composto da cinque van che trasportavano complessivamente 24 profughi di guerra diretti in Italia, provenienti da diverse città sotto assedio, tra cui Mariupol e Donetsk. Un mezzo con Castiglione, Fusar Poli e altri sei volontari sono rimasti con Volodymyr. La carovana umanitaria "Stop the war now" era composta da una settantina di mezzi e più di 200 volontari di varie associazioni. So-

no arrivati a Leopoli per consegnare tonnellate di aiuti alla Caritas e portare in Italia quante più persone possibile.

Nel pomeriggio di sabato i volontari hanno manifestato per la pace per le strade di Leopoli. Secondo la Comunità Giovanni XXII, tra i promotori, sono state evacuate 170 persone, tra cui 30 disabili. Un altro gruppo di 100 persone era partito sabato sera. «Siamo riusciti a fare entrare in Polonia tutti i profughi,

donne e minori, che viaggiavano con noi. Un gruppo di attivisti resta in Ucraina a fianco del nostro volontario, finché la situazione non si sarà risolta», conferma la Fusar Poli. «Possiamo contare sulla piena collaborazione dell'Ambasciata italiana a Leopoli, ma a questo punto serve un deciso intervento del nostro governo, a protezione di un suo cittadino impegnato in attività umanitaria». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il combattente morto in Donbass: striscioni e solidarietà Comunisti e ultras alla messa «Non dovete giudicare Edy»



La messa per Edy Ongaro, il combattente morto in Donbass. Qui sopra, Bozambo con il pugno chiuso

IRICORDI

Non è stato un funerale, perché la salma non si sa ancora se e quando tornerà a Giussago. Quella di ieri è stata una messa di commemorazione, celebrata sulla falsa riga del rosario del giorno prima. L'addio a Edy Ongaro, caduto in battaglia nel Donbass, è stato molto partecipato a Giussago e, come si prevedeva, sono arrivati anche gli ultras anni '90 del Venezia-Mestre, frequentanti all'epoca

centri sociali. Ma c'erano anche i compagni comunisti, che hanno saputo apprezzare Edy nel periodo della sua militanza. Poi, sul sagrato, le persone di Giussago con lo sguardo basso. «Vogliamo pace e giustizia», ha detto dal pulpito don Corrado Carolo,

ribadendo i concetti evidenziati nel rosario di sabato. «Oggi è una giornata triste per tutti noi», così ha parlato una delegazione di vecchi ultras del Venezia dei primi anni 2000, «ma è l'occasione per ricordare tanti bei momenti. Edy amava aiutare gli altri. Perché in Donbass? Non discutiamo le sue scelte».

Ha partecipato alla messa anche il fratello Mirko, residente a San Michele. Si è rivolto agli ultras del Venezia. «Grazie per essere qui». Poi gli abbracci, intensi, dei cittadini del posto. Emozionante quello fra Sergio Ongaro e la consigliera comunale del Pd, Irina Drigo. «Lui leggeva troppi libri», ha raccontato prima della messa il padre 74enne, «magari la colpa può essere... anche mia. Lavoravo a Trieste ed ero via per lavoro, mentre la madre era malata».

L'amico fraterno Massimo Pin ha poi preso la parola, conversando con altri compagni. «Il casellario di Edy era assolutamente pulito», ricorda, «fu coinvolto in una rissa e fermato per resistenza, solo quello. La nostra conoscenza? Ci siamo incontrati da ragazzi, avevamo la passione

comune per il calcio. Negli ultimi anni combatteva laggiù. Ma non era un mercenario. Quando Edy arrivò nel Donbass, difendeva la popolazione locale dagli attacchi di un governo sostenuto da battaglioni nazisti. Quei territori avevano proclamato l'indipendenza».

Intanto continuano in tutta Italia le manifestazioni per Edy Ongaro. A «Dritto e rovescio», trasmissione di Rete 4 condotta da Del Debbio, Alberto Fazolo, scrittore e giornalista di sinistra, ha reso omaggio a Edy. Ieri sulla Casilina, a Roma, sono comparsi murali per Bozambo: lo hanno reso noto gli aderenti alla Rete dei comunisti. Non potevano mancare anche i gruppi ultras del calcio: i tifosi del Cosenza hanno salutato Ongaro con uno striscione, «Ciao Buitre», durante la partita di serie B con il Parma. A Roma striscioni nelle università. Ongaro è stato anche ricordato in una manifestazione a Catania: «Il compagno Edy è caduto sotto un attacco delle milizie naziste ucraine, foraggiate dai golpisti della Nato». —

ROSARIO PADOVANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA